



di Carlo A. Martigli, 2 febbraio 2012

Lezione d'eresia

Un "bignamino" per chi se l'è persa

Un sunto della lezione di Carlo A. Martigli tenuta al Teatro Parenti nello spazio di "Torno giovedì" durante il Sundaypark di Elita.

Non dire eresie! A volte questo epiteto ci viene affibbiato quando diciamo qualcosa che è assolutamente al di fuori della norma o del buon senso. Niente di più sbagliato. Il termine Eresia viene dal greco airesis e significa scelta, e aeretikòs, ovvero eretico, è semplicemente colui che sceglie. Come mai allora questa parola di uso comune ha un'accezione negativa? Le origini di questa mistificazione si trovano nel Medioevo, quando compaiono i primi accenni della lingua italiana. In quel periodo, l'obbedienza cieca e inconsapevole all'imperatore e al papa era un dovere assoluto e la minima osservazione poteva essere pagata con la vita. Nessuno si poteva permettere di mettere in dubbio la parola del potente, ogni libertà di espressione era bandita, compresa pertanto quella di poter scegliere liberamente, ovvero di commettere un'eresia. Così questa parola meravigliosa, che nell'antica Grecia era sinonimo di ragionevolezza e di libertà di pensiero, diventa una sorta di infamia. Chiunque pensi di poter scegliere, senza nemmeno arrivare a essere contrario, viene bollato di eresia, e spesso messo al rogo. Questo significato negativo è ancora oggi di uso comune, tant'è che nei vari significati l'autorevole Treccani riporta eretico come "chi, essendo membro della Chiesa cattolica, nega pertinacemente o anche soltanto mette in dubbio qualcuna delle verità rivelate o dei dogmi di fede" o ancora come "persona poco religiosa, miscredente" in toscano addirittura "bestemmiatore". È la stessa arroganza del potere che ha fatto diventare il povero "captivus", ovvero il prigioniero, il cattivo, ovvero il malvagio. Il vescovo conte o il nobile incarcerava il tapino che magari aveva la sola colpa di non voler concedere il maiale più grasso o la figlia vergine a uno dei due, ed ecco che, in quanto "captivus" diventava cattivo! Oggigiorno, se non si rischia più la ghirba a essere eretici, è sempre difficile vivere in eresia. I mezzi di informazione e la televisione in primo luogo, che appartengono quasi tutti allo status quo, ovvero al potere, sia esso politico o religioso, vogliono l'omologazione del pensiero, vogliono che la pensiamo tutti allo stesso modo, e il bombardamento mediatico serve proprio a questo. Credo che l'unico modo per ribellarsi, ovvero di mantenere la propria capacità di scelta, sia quella di leggere. Parafrasando il tragico "abreit macht frei", il lavoro rende liberi, che troneggiava sull'ingresso di molti campi di concentramento, possiamo provare a dire che "leggere rende liberi". Se si è liberi allora si può scegliere, e quindi si può essere eretici. Come ho scritto alla fine del mio romanzo *L'Eretico*, nei ringraziamenti, io vorrei che tutti fossimo eretici, ognuno nella propria diversità, perché proprio dal confronto ci si può evolvere. E ognuno sia libero anche di seguire il canone e la maggioranza, ma senza imposizioni, senza obblighi, appunto ereticamente, liberamente. La lezione di eresia è diventata, non a caso, lezione di libertà.

[Carlo A. Martigli]

@Fotodi NAYEEM

Se vuoi comprare *L'eretico* di Carlo A. Martigli, **clicca qui**.

Se vuoi comprare *999. L'ultimo custode* di Carlo A. Martigli, **clicca qui**.

condividi su: Twitter Facebook

commenta